

MA QUESTA È UNA CRISI SISTEMICA

FRANCO BRUNI

È vero, come dice Merkel, che le regole non vanno continuamente cambiate. Non è invece vero che, come ha anche affermato, «le regole attuali offrono la possibilità di dare risposta a tutte le necessità degli Stati». Il «bail-in», cioè la regola secondo cui ogni aiuto pubblico a una banca va preceduto dal sacrificio dei suoi azionisti e dei suoi creditori, è pensato per crisi di singole banche.

E diverso se le difficoltà sono «sistemiche», cioè riguardano porzioni ampie di uno o più sistemi bancari. La questione va allora gestita tenendo conto che le interconnessioni nazionali e internazionali possono diffondere panico e instabilità in tutta l'eurozona.

Per le difficoltà sistemiche l'Ue non ha ancora una gestione adeguata. La Germania, in particolare, ha giocato un ruolo di continuo e miope ostacolo all'intervento diretto del Meccanismo Europeo di Stabilità (il cosiddetto «fondo salvastati»), consentito dal suo statuto, nella ricapitalizzazione delle banche. Fino a quando non si potrà annunciare ai risparmiatori europei che i problemi sistemici saranno affrontati in un quadro di solidarietà comunitaria, nessun Paese sarà al sicuro dal pericolo di gravi crisi finanziarie, anche originate in un Paese diverso.

Fra le difficoltà di singole banche e quelle sistemiche c'è una zona grigia. Quante banche, quanto grandi, devono aver problemi perché si possa parlare di crisi «sistemica»? Di che genere di problemi deve trattarsi? Non ci sono risposte precise a domande del genere. Perciò i problemi di singole banche, cui si rivolgono fra l'altro le regole del bail-in, e quelli sistemici, che richiedono una gestione più complessa e solidale, sono fra loro mescolati, al punto che se le crisi sistemiche non hanno trattamento adeguato è lecito dubitare della validità delle regole per i casi singoli. La questione delle banche italiane è un esempio di questa zona grigia.

Si è permesso per anni a molte nostre banche di fare almeno due cose pericolose: prestare molto a imprese fragili, perché senza

sufficiente capitale proprio, e finanziarsi collocando obbligazioni presso risparmiatori inconsapevoli. Dopodiché la crisi internazionale ha fatto emergere la fragilità delle imprese troppo indebitate, l'ha trasferita alle banche loro creditrici e per loro tramite ai risparmiatori. La fragilità non è in tutte le banche, in molte è lieve e gestibile senza aiuti, solo in alcune è mescolata a truffe da procedura penale. Ma il problema è abbastanza diffuso da rientrare nella zona grigia fra problemi singoli, anche se numerosi, e problemi sistemici, il cui contagio può superare i nostri confini. Vi sono inoltre fragilità similmente grigie e complesse, pur se originate da errori e patologie differenti, in altri Paesi europei, Germania compresa. Non è opportuno rivangare di chi siano le colpe e litigare. Va recuperata la fiducia reciproca per cooperare in modo da completare l'intelaiatura necessaria per difendere la stabilità finanziaria internazionale.

L'Italia cerca una soluzione articolata per un problema complicato; eviti indugi e intrighi politico-corporativi e rispetti, a costo di decisioni impopolari, le regole in vigore, compresa quella del bail-in, il cui spirito mira a evitare che i guai di una banca gravino sui contribuenti, nazionali ed esteri, che con essa nulla hanno a che fare. L'Italia cerca e offre cooperazione; si è mostrata disposta a cedere al centro i poteri per vigilare le banche e gestirne le crisi. La Germania eviti di far finta di essere al riparo dai rischi che affiorano in Italia: siamo sulla stessa barca; insieme alle istituzioni comunitarie affretti il lavoro per completare la rete di protezione solidale che sola può rinsaldare la finanza europea.

Twitter@francobruni7

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

